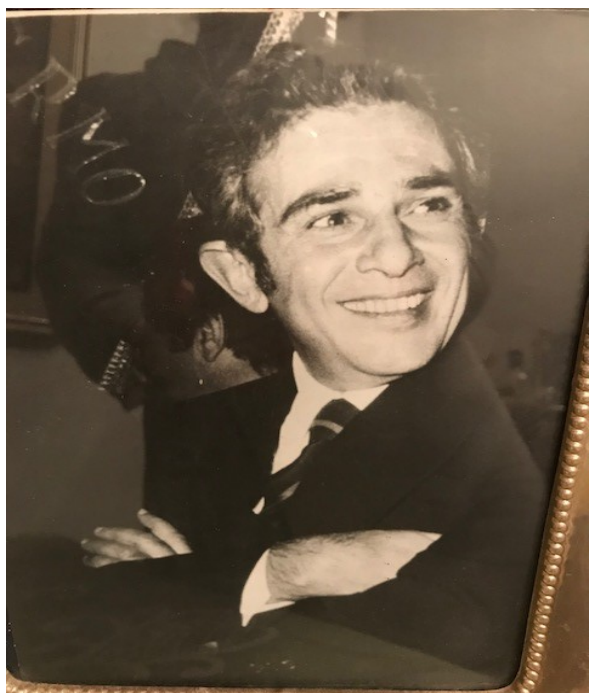


Michele Reina



Michele Reina fu eletto segretario provinciale della DC nell'anno 1976 e fu uno dei principali fautori e sostenitori della costituzione della nuova maggioranza interna alla DC. Dopo la sua elezione, aveva contribuito insieme a Rosario Nicoletti, allora segretario regionale, alla formazione della giunta Scoma, che rappresentava il primo momento di attuazione della politica di apertura alle sinistre. A Palermo aveva tentato, senza riuscirci, un accordo tra lo Scudocrociato e il Pci, accordo che, però, non aveva riscosso l'entusiasmo della maggioranza del suo partito che, anzi, si era subito manifestata contraria.

Fu il primo politico ucciso da Cosa Nostra. Era la sera del 9 marzo del 1979, erano da poco passate le 22,30 quando scattò l'agguato contro il segretario provinciale. Reina aveva da poco lasciato la casa di un amico dove aveva trascorso la serata e stava salendo in auto, dove lo attendevano la moglie e due amici. I sicari si avvicinarono e, da distanza ravvicinata, gli sparano contro tre colpi secchi di calibro 38, che lo hanno colpito al collo, alla testa e al torace, dandosi subito dopo alla fuga, a bordo di una Fiat Ritmo rubata poche ore prima.

Appena un'ora dopo, l'omicidio viene rivendicato con una telefonata anonima al centralino del "Giornale di Sicilia" da "Prima Linea", uno dei gruppi armati più attivi del terrorismo rosso. L'indomani mattina, una seconda telefonata giunge al centralino del quotidiano palermitano della sera "L'Ora", a nome delle "Brigate Rosse". La pista terroristica apparve però agli investigatori subito inverosimile e venne ritenuta con più probabilità una mossa di Cosa nostra per sviare le indagini.

Ai funerali di Reina parteciparono i vertici della Democrazia Cristiana nazionale: il segretario nazionale Benigno Zaccagnini, l'uomo-ombra di Andreotti Franco Evangelisti, i siciliani Piersanti Mattarella, Salvo Lima, Giovanni Gioia e Mario D'Acquisto.

Le indagini sull'omicidio di Reina proseguirono per lungo tempo, ma non portarono a grosse novità, fino a quando il 16 luglio del 1984, davanti a Giovanni Falcone e al dirigente della Criminalpol Giovanni De Gennaro, Tommaso Buscetta iniziò il suo lungo racconto su Cosa Nostra. Il suo racconto partì dal 1963, dalla strage di Ciaculli, risalendo fino alla prima guerra di mafia e

proseguendo fino all'ascesa al potere dei Corleonesi. Descrisse Cosa nostra nei minimi particolari e parlò dei tanti omicidi compiuti dagli uomini d'onore. Sull'uccisione di Michele Reina, in quel primo racconto verbalizzato disse: *"Anche l'onorevole Reina è stato ucciso su mandato di Salvatore Riina"*.

Solo otto anni più tardi, il 22 aprile del 1992, a Palermo si aprì il processo per i cosiddetti "omicidi politici": tra questi, anche quello di Michele Reina. Nell'aprile del 1999, dopo i primi due gradi di giudizio, il processo è approdato in Cassazione, dove sono state confermate sia l'impianto accusatorio che le pene irrogate. Con Salvatore Riina, sono stati condannati al carcere a vita Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino Geraci. Purtroppo, però, l'esecutore non è stato mai trovato.

Michele Reina era popolarissimo a Palermo, un personaggio estroverso e a volte intemperante, lasciò tre figlie di undici, otto e quattro anni.

La morte di Michele Reina fu solo l'inizio di una lunga serie di delitti che Cosa Nostra ha compiuto tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Delitti che avranno come bersagli altri politici di grande spessore, su tutti Piersanti Mattarella (6 gennaio 1980) e Pio La Torre (30 aprile 1982), nonché esponenti delle Forze dell'Ordine e della Magistratura

La sua storia era quella di un politico siciliano della Dc che era sempre stato in contrasto con le idee di Ciancimino e che successivamente decise di rompere anche con Lima e che rappresentava un potenziale pericolo anche per la mafia. Infatti, dopo aver sostenuto per anni la corrente fanfaniana, decise di rompere con questo schieramento. Furono quelli gli anni in cui c'era una maggiore apertura da parte della Dc nei confronti del Partito Comunista. Per Cosa Nostra, dunque, un avvicinamento della Dc ai comunisti rappresentava un pericolo enorme ed è sicuramente questo uno dei motivi che spinse Totò Riina e i suoi a dare il via ad un altro eccellente delitto.

Il suo omicidio ha quindi rappresentato un altro segnale importante della strategia stragista dei corleonesi che cercavano di eliminare chiunque si fosse frapposto al loro progetto di diventare i padroni incontrastati della mafia siciliana.

Nelle parole del sindaco Leoluca Orlando un ricordo della vittima *"una delle pagine più buie della storia di Palermo e un uomo, Michele Reina, che non accettò le connivenze tra politica e criminalità, né cedette alle pressioni sempre più forti che volevano impedire il rinnovamento politico della Sicilia"*. Lo Stato ha onorato il sacrificio della vittima, con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.